

Frammenti di storia, ricordi e aneddoti del primo Asilo di Fossò detto “da Ventura”

In via Fornaci a Fossò, quasi ai confini con Campoverardo, si trova l’edificio che ha ospitato il primo Asilo del paese. Non esistono al momento documentazioni relative alle origini di questo antico palazzo. La sua presenza nel “*Cattastico della Sesta Presa*”, compilato dal Perito Paolo Rossi (1), conferma tuttavia la costruzione prima del 1675, data in cui il “*Cattastico*” è stato redatto. Nella descrizione che riguarda la proprietà al tempo, leggiamo: “*Terra A.P.V. (Arativa, Prativa, Videgata), alta con casa sopra del N. Gasparo Sansoni. Lavora in casa tra gli suoi confini come nel presente dissegno si vede*”. Più di centocinquanta anni dopo, sono le note relative al Catasto Austriaco a documentare ancora la presenza dell’edificio segnalandolo di proprietà della famiglia Mescalchin con la dicitura “casa colonica”. (2)

Le linee architettoniche (3), l’uso della pietra d’Istria, la distribuzione delle stanze, e altri dettagli, tra cui i bellissimo balconcini in facciata, suggeriscono un impianto cinque-seicentesco per l’edificio. E questa datazione trova conferma nel ritrovamento, fatto alcuni anni fa, di frammenti ceramici e vitrei (tra cui una brocca dipinta e alcuni bicchieri), in quella che probabilmente, per secoli, è stata la “fossa da butto” della casa. In alcune note storiche stese dall’appassionato locale Giacomo Giantin (4) troviamo scritto: “In morte, Francesco Mescalchin lasciò i suoi beni di via Fornaci (campi, case circa una decina, villa con adiacenze e parco con statue, insieme alla chiesetta della Madonna del Rosario di Campoverardo), in legato al cappellano di Fossò affinché gli abitanti, in crescita, potessero disporre, oltre al parroco, di un cappellano garantendogli di che vivere”.

Di quel poco rimasto oggi è la casa rossa della famiglia Donà, il cui soprannome “Ventura”, viene ancora oggi associato, come tanti anni fa, all’ex Asilo. Nei ricordi di qualche anziano, l’edificio è descritto, con il grande parco, le statue in pietra tenera, la vera da pozzo scolpita, l’imponente mura che incorniciava l’ingresso con il cancello in ferro battuto e i pilastri laterali sormontati da statue. Tutto scomparso, venduto per tante necessità, tra cui l’esigenza di denaro per il prosieguo dei lavori della nuova chiesa in costruzione.

Due belle fotografie, risalenti a poco più della metà del secolo scorso, ci mostrano alcuni dettagli del parco nel retro dell’edificio dove spiccava, imponente, un albero secolare che, secondo tradizione, era sempre rigoglioso perché tra le sue radici si disperdevano i rifiuti provenienti dalle latrine del palazzo. Nelle stanze interne, nonostante le inevitabili trasformazioni operate nel tempo, molti dettagli raccontano ancor oggi i trascorsi storici dell’edificio. L’impianto è quello classico della villa veneta con i saloni centrali al primo e secondo piano e le stanze laterali, alcune con travature a vista. La scala che porta ai piani superiori è in pietra, mentre i pavimenti sono ancora caratterizzati da mattoni e le porte conservano l’apertura con le antiche cerniere. Anni addietro, in una delle stanze al piano terra, l’allora proprietario Guido Donà aveva scoperto casualmente delle decorazioni su un soffitto che rappresentavano delle canne di bambù intrecciate. Tornando alle vicende storiche dell’edificio, nelle memorie del sacerdote Giuseppe Bellini (5), risalenti al 1957, leggiamo: “Il parroco Giuseppe Rizzato, nato a Stra nel 1824, parroco di Lughetto dal 1850 al 1879, nel 1880 si ritirò a Fossò in una palazzina di via Fornaci che, morendo nel maggio del 1901 mise a disposizione del Beneficio Parrocchiale”. Nell’archivio della Parrocchia di Fossò, nella cronistoria stilata dal parroco don Giovanni Roncaglia (6), si legge alla data 1 giugno 1914: “Fu fondato l’Asilo Infantile nella casa di proprietà del Beneficio Parrocchiale. E’ retto dalle suore dell’Istituto Santa Croce (Salesie) in Padova. Un centinaio di bambini lo frequentano fin dal principio”. Esiste una memoria orale che racconta dei numerosi bambini che giungevano all’Asilo di via Fornaci *attraverso campi* fin dalle contrade più lontane del paese. Il successo della Scuola Materna, si registra poi ancora nella Cronistoria di don Roncaglia (7) che alla data 18 giugno 1916 scrive:

“Saggio dei bambini dell’Asilo Infantile. Molto concorso di popolo e molto entusiasmo; 12 giugno 1917: Saggio dell’Asilo Infantile. Il concorso di popolo, anche dai paesi vicini, fu grande; 26 dicembre 1917: Accademia dell’Asilo Infantile al presepio. Il concorso del popolo è sempre grande”.

Il 6 ottobre 1925 il precario stato finanziario costrinse il parroco alla chiusura dell’Asilo e al conseguente congedo delle suore Salesie da Fossò (8). Le stanze dell’ex Asilo vennero affidate a Carlotta Candian che portò avanti la scuola di lavoro di ricamo per le ragazze. Dopo 3 anni, il 9 aprile 1928, don Roncaglia riapriva l’Asilo Infantile affidandolo questa volta alla congregazione delle “Piccole Figlie di San Giuseppe” (9) fondate dal parroco di Ronco all’Adige don Giuseppe Baldo, che tuttora sono presenti a Fossò alla guida della Scuola dell’Infanzia denominata “Sacro Cuore”. Alcuni anni dopo, l’Asilo fu trasferito vicino alla chiesa e la palazzina di via Fornaci venne venduta alla famiglia Donà alla quale ancora appartiene.

Pur non essendo molto antico, l’edificio destinato all’Asilo che si trovava nel piazzale della chiesa nuova, ha lasciato un’impronta nei ricordi dei parrocchiani di Fossò oltre ad alcuni aneddoti che meritano di essere ricordati. All’inizio del Novecento, fu abitato prima dalla famiglia Segotaro (10) e in seguito da quella Betella. I Segotaro, originari del padovano, sono ricordati in Parrocchia nel registro dei morti degli anni ’20 per alcuni gravi lutti su giovani familiari causati dalla tubercolosi che, in quel tempo, mieteva numerose vittime nelle campagne venete (11). Nel 1967, questo edificio veniva demolito per far posto al parcheggio della chiesa e, il 1° maggio 1968, veniva solennemente inaugurato dal vescovo Bortignon il nuovo Asilo costruito con moderni criteri, ad est della chiesa nuova.

Con questa ultima annotazione si conclude il capitolo relativo alle vicende storiche e aneddotiche dei vecchi edifici che hanno ospitato per lunghi anni i bambini di Fossò e delle contrade vicine.

Tra loro anche i nostri padri e i nostri nonni e, dunque, anche un po’ di noi e della nostra storia che non deve essere dimenticata.

Diego Mazzetto

Note

1) ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA, *Cattastico et Perticazione della Sesta Presa del Piovado di Sacco, 1675.*

2) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA.

3) MICHELANGELO MURARO, *Le Ville Venete, Treviso Longo & Zoppelli 1954.*

4) GIACOMO GIANTIN, *Cappella Gentilizia del Settecento di proprietà della Parrocchia di Fossò (s.i.d.)*

5) SAC. GIUSEPPE BELLINI, *Raduno di Fronde*, in “Libretto per l’inaugurazione della nuova chiesa di Fossò” 19 marzo 1957.

6) DON GIOVANNI RONCAGLIA, *Cronistoria della Parrocchia*, Manoscritto presso l’Archivio Parrocchiale.

7) *Ibid.*

8) *Ibid.*

9) *Ibid.* e *Archivio delle Suore “Piccole Figlie di San Giuseppe*) in Fossò.

10) Devo la segnalazione della presenza dei Segotaro e dei Betella alla famiglia Furlanetto- Bonvicini alla quale esprimo una grande riconoscenza per avermi messo a disposizione, attraverso Leonilda, il prezioso archivio di famiglia.

11) Archivio Parrocchiale, *Registro dei morti per gli anni 1920-30.*